

Le trappole del destino

Isaac Bashevis Singer. Il «Mago di Lublino», uno dei testi più belli dello scrittore, è la storia di un prestigiatore bramoso di donne che finirà per automurarsi in una stanza

Francesco M. Cataluccio



Yasha Mazur, il Mago di Lublino, come lo chiamava a v a n o o v u n q u e

salvo che nella sua città, poteva camminare su una fune, pattinare su un cavo teso, scalare muri, aprire serrature di qualsiasi genere. Sapeva camminare sulle mani, mangiare il fuoco e ingoiare le spade, fare capriole come una scimmia. Nessuno poteva eguagliarlo. Come tutti i maghi, Yasha non godeva della stima della comunità. Non portava la barba e andava in sinagoga soltanto in occasione delle feste comandate, e solo se in quei giorni si trovava a Lublino». Così Isaac Bashevis Singer (1904-1991) presenta il protagonista di uno dei suoi romanzi più belli, pubblicato, in yiddish, nel 1959, nella rivista newyorkese «Forverts» e, nel 1960 in inglese. La storia di un prestigiatore, bramoso di donne, che è pronto ad abbandonare la pia, ma sterile, moglie Ester e diventare un ladro, pur di poter andare a vivere in Italia (!), con la bella vedova polacca Emilia, e la sua figliolina quattordicenne Halina. Ma Emilia pretende che lui si converta alla religione cattolica e la sposi. Su questo si innesta un tormento crescente di Masur che lo accompagna per tutto il libro e lo fa oscillare tra il legame con la moglie devota e la sua religione (che gli appare sempre più un elemento identitario forte

anche se misteriosamente contraddittorio), e la prospettiva fasulla di una vita di ricchezze e successi accanto a una donna ambiziosa e colta, ma molto diversa da lui (anche se nelle sue vene, come in molti esponenti dell'aristocrazia polacca, scorreva un po' di sangue ebraico). La religione e la passione carnale sono i due poli tra i quali oscilla il protagonista, sempre in bilico come quando si esibisce da equilibrista su una corda senza rete di protezione sottostante. Accade spesso che chi, per educazione, è stato molto lontano dalla sessualità, quando la scopre ne rimane ossessionato.

Un romanzo che diversi critici ebrei americani definirono "pornografico" (uno di loro scrisse: «Singer ci descrive le donne e gli uomini dalla testa ai piedi, senza tralasciare nulla di quello che c'è nel mezzo») e offensivo verso il proprio popolo così colpito dalle tragedie della storia. Singer proveniva da una famiglia molto, anche se non omogeneamente, religiosa (il padre era un rabbino chassidico, la madre, invece, una *mitnagdim*: devota del Goan di Vilna che combatté il movimento dei "pii"). Anche Yasha Mazur ha vissuto per molti anni l'ebraismo, girovagando e gozzovigliando per tutta la Polonia, in modo molto contraddittorio: «Alla taverna Yasha faceva discorsi da ateo, ma in realtà credeva in Dio. La mano di Dio era evidente ovunque (...) Si sentiva un po' ebreo e un po' gentile, si era inven-

tato una religione tutta sua. Esisteva un Creatore, il quale però non si rivelava a nessuno, e non dava indicazioni su ciò che era lecito o proibito. Quelli che parlavano a nome Suo erano dei bugiardi». Non comprendeva, pur invidiando spesso quella fede incrollabile, perché gli ebrei si rivolgessero a un Dio che nessuno vedeva: «Benché i Suoi doni fossero pestilenze, carestie, povertà e pogrom, loro Lo ritenevano misericordioso e compassionevole, e si proclamavano il Suo popolo eletto».

Del resto, in una spesso citata intervista («Encounter», febbraio 1979), Singer aveva affermato: «Io sono uno scettico. Non credo nella realizzazione di un mondo migliore. (...) Smetto però di essere scettico quando si parla di Dio. Io mi impongo di credere. Lo faccio sempre. Che ci sia un piano divino, una consapevolezza dietro la creazione, questo non mi sembra accidentale».

Il "mago" alla fine, dopo una serie di disavventure e delusioni, tornerà alla religione dei suoi avi nella forma più estrema: automurato in una stanza, come una sorta di mistico santone, elargirà benedizioni e consigli alle donne e agli uomini della sua comunità. Ha scritto Singer: «Che cos'è il destino? Trappole che ci tendiamo da soli».

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MAGO DI LUBLINO

Isaac Bashevis Singer

Traduzione di Katia Bagnoli

Adelphi, Milano, pagg.242, € 18





GETTY IMAGES

Un polacco newyorkese.

Isaac Bashevis Singer, autore di lingua yiddish, ha vinto il Nobel per la letteratura nel 1978. È nato nel 1902 vicino a Varsavia, figlio di un rabbino chassidico e della figlia di un rabbino. A metà degli anni Trenta emigrò per sfuggire alla minaccia antisemita stabilendosi, alla fine, a New York

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE